

SFORBICIANDO

QUATTRO LIBRI DI STUDIOSI CHE PROVANO A DARE UNA VISIONE MENO IDEOLOGICA E PIÙ VICINA ALLA REALTÀ

FRATELLI CERVI, MITO STORICO DA RILEGGERE**ALDO FORBICE**

Memoria e revisionismo storico. Dario Fertilio, giornalista e saggista, si è schierato da tempo sul fronte degli storici innovatori, che cercano di dare delle vicende storiche una lettura più vicina alla realtà, lontana dalla iconografia ideologica e alla versione dei «vincitori». Questa volta ha preso di mira, con coraggio e determinazione, un mito, anzi il «mito dei miti», quello dei sette fratelli Cervi fucilati dai fascisti («L'ultima notte dei fratelli Cervi», Marsilio). Fertilio prima racconta come sia nato il mito dei sette fratelli Cervi, con l'attiva partecipazione, anzi promozione, di

Togliatti, che si è avvalso della collaborazione di Italo Calvino e del militante Renato Nicolai (direttore degli Editori Riuniti), entrambi legatissimi al Pci. Fu varata una straordinaria iniziativa editoriale nella casa colonica di Campegine (Reggio Emilia), dove il capo famiglia Alcide Cervi viveva e che aveva deciso di scrivere un memoriale.

In realtà quel libro fu il risultato di un lavoro di squadra (Calvino, Nicolai), con la supervisione diretta del segretario del Pci, Palmiro Togliatti. Furono milioni i lettori di quel testo, tradotto in 14 lingue. Non vi era sezione comunista o casa di militanti che non ne avesse una copia. Il libro fonde due fedeli pre-

senti nella casa dei contadini Cervi: quella religiosa e quella proto socialista, poi diventata comunista. Ma in realtà, come scopre (o conferma) l'autore, i fratelli Cervi, soprattutto negli ultimi tempi, erano sgraditi ai

loro compagni di partito. Erano considerati scomodi, non sempre ligi alla disciplina politica; da molti dirigenti e militanti comunisti venivano definiti «anarchici».

E in quel famigerato «triangolo della morte» (dove fascisti, sacerdoti e non solo venivano assassinati a migliaia, prima e dopo il 25 aprile) i sospetti di complicità di partigiani comunisti nell'arresto e nella fucilazione dei sette giovani sono sempre stati presenti nella gente del luogo, anche se sono mancate (fin'ora) le prove decisive. Ma come Fertilio ricorda vi sono ancora oggi troppi interrogativi rimasti senza risposte e certamente ormai quel mito non regge più o per lo meno andrebbe «revisionato» per ricercare i veri responsabili di quell'eccidio.

Un altro libro, sempre di un giornalista, racconta una storia familiare inedita facendola diventare una testimonianza sul-

(«Mamma, un messaggio di Stalin per te», edizioni Progetto Cultura) è di grande interesse perché racconta come il Grande Dittatore sovietico decise, per ragioni propagandistiche, di trasmettere un messaggio radiofonico a una donna italiana che gli aveva scritto una lettera. «Il capitano Giovanni Dell'Aglio - proclamava - sta bene e gode ottima salute. Firmato: Maresciallo Stalin». La notizia, per quell'epoca fece notizia, anche perché non si avevano in-



**NEGLI ULTIMI TEMPI
ERANO ACCUSATI
DAI «COMPAGNI» DI
ESSERE ANARCHICI**

le sofferenze e gli orrori della guerra.

Il libro di Luigi Dell'Aglio



formazioni sulla sorte di quell'ufficiale (come di decine di migliaia di prigionieri politici italiani). Giovanni Dell'Aglio, che è il padre dell'autore, venne effettivamente rilasciato a Vienna, grazie anche all'instancabile impegno della moglie. Ma della maggioranza dei soldati dell'Armir, come è noto, non si saprà mai nulla. L'autore ricostruisce la storia di quegli anni, senza sottacere le complicità dei dirigenti del Pci, a cui si rivolgevano i familiari dei «dispersi» in Russia. Un libro scritto con le lacrime, ma anche con lucidità politica e civile che fa molto riflettere.

Infine, due libri di grande formato e grande interesse di una piccola ma attiva casa editrice di Udine (Gaspari). Il primo è di uno storico della prima guerra mondiale, che ha già pubblicato diversi volumi sulla Grande guerra. In questo nuovo libro («La verità su Caporetto»), sulla

scorta di documenti d'archivio inediti, lo studioso Paolo Gaspari dimostra che sono da riscrivere molte pagine dei libri di storia su quella che è considerata «la battaglia più importante della storia italiana», anche sulle diserzioni (e le fucilazioni) dei militari italiani, i quali rivelarono, invece, eroismo e spirito di sacrificio innegabili. Tutto da riscrivere dunque, grazie a questo storico revisionista, che smantella tanti luoghi comuni, che però oggi gli studenti continuano a leggere nei libri di testo. L'altro saggio è una vera e propria scoperta. Chi, infatti, avrebbe mai pensato che gli italiani hanno contribuito alla costruzione della Transiberiana? Lo documenta una scrittrice russa, Elvira Kamenskikova, nel libro «Italiani sulle rive del Bajkal». Un libro curioso e molto documentato sul lavoro degli italiani (prevalentemente

friulani) nella costruzione di questa grande opera ferroviaria, ma soprattutto offre una testimonianza inedita dei sacrifici dei lavoratori italiani nella lontana Siberia.